

L'opposizione si conta e si scopre forte
Il candidato del segretario ce la fa appena
49 sì sui 47 necessari per la nomina
Impedito il dibattito sulla linea politica

Lo scontro con Formica su nomi e criteri
Capria si candida sfidando il leader
La soddisfazione di Dell'Unto e Manca
Gennaro Acquaviva nominato al Senato



Cariglia
accusa Vizzini:
«Subordina il Psdi
al Psi e alla Dc»

«Ho lasciato la guida del Psdi per senso di responsabilità e amore verso il partito» ma la linea del segretario Vizzini è troppo subalterna a Dc e Psi. L'amaro sfogo di Antonio Cariglia (nella foto), ora presidente dei socialdemocratici, coinvolge la linea politica («il partito non ha più strategia») e la dimensione umana («Vizzini non mi valorizza»). L'ex-segretario mirava ad un incarico ministeriale, che Amato non gli ha conferito. «Così com'è, dice Cariglia, è un governo che non può avere lunga vita». «Polemiche di bottega» risponde secco il segretario Vizzini e polemizza: «Mi sono sin qui occupato, perché ce n'era e ce n'è, purtroppo, ancora bisogno, più dello stato del partito che delle persone».

Schiaffo a Craxi dai deputati del Psi

Giusy La Ganga eletto capogruppo, ma per soli due voti

Che il suo potere non è più assoluto lo ha letto nel voto dei suoi deputati. Craxi ha visto eleggere con lo stretto necessario il suo candidato alla presidenza del gruppo a Montecitorio. Giusy La Ganga ha ottenuto 49 voti, solo due in più del necessario. E per la prima volta l'opposizione interna si è contata, candidando in una drammatica assemblea l'onorevole Capria. Al Senato eletto Gennaro Acquaviva.



Il segretario del Psi, Bettino Craxi

CARLO FIORINI

ROMA. Ha una maggioranza semplice ormai, poco più del 51%. Per Bettino Craxi è tramontato il tempo dei plebisciti, e chissà se se lo aspettava il segretario socialista di dover misurare proprio ieri la fine del suo potere assoluto. Il gruppo dei deputati socialisti si è diviso sull'elezione del capogruppo, che sarà Giusy La Ganga, l'uomo della nuova perché dimagrita maggioranza, ma che ieri ha ottenuto il minimo indispensabile per la nomina: 49 voti, appena due in più del quorum stabilito. E 25 voti li ha presi Nicola Capria, la cui candidatura è spuntata pochi istanti prima del voto a sorpresa. Al Senato invece l'elezione di Gennaro Acquaviva, che non ha avuto avversari dopo che a via del Corso si è deciso

di rinunciare al braccio di ferro sul nome di Luigi Covatta, che due anni fa aveva lasciato la sinistra del partito. A presiedere la riunione dei deputati è stato Bettino Craxi, che alle dieci e dieci è entrato nella sala delle riunioni del gruppo socialista. Si è seduto al centro del banco della presidenza. «Allora, votiamo...una candidatura mi pare che sia stata già ventilata», si è limitato a dire il segretario, indicando Giusy La Ganga. Poi ha posto la sua scheda nell'urna. Il silenzio lo ha rotto Rino Formica che si è rivolto a Craxi: «Quando abbiamo eletto Salvo Andò ci era stato detto che sarebbe stato l'ultimo presidente del gruppo eletto senza un dibattito sulla linea politica». La richiesta di discutere è

stata respinta e lo stesso Craxi ha detto che ormai si era in fase di votazione e si doveva procedere. «Segretano le candidature non si possono soltanto ventilare...o ci sono o non ci sono, io ho sentito parlare di una candidatura di Nicola Capria». A sorpresa, bloccando il passaggio al voto chiesto da Craxi, il deputato foggiano Domenico Romano ha lanciato la candidatura alternativa. Il segretario del Psi non se lo aspettava, ha pensato di fermare l'operazione rivolgendosi con piglio deciso a Capria: «Nicola, è vero che sei candidato? L'ex ministro della protezione civile è noto per la sua timidezza, ma la domanda di Craxi che nel tono già conteneva la risposta non lo ha fermato. «Non è che sono candidato...se i compagni però mi votano io sono disponibile».

Così sono cominciate le operazioni di voto alle quali hanno partecipato 87 deputati su 92. Le schede bianche sono state 11 e 2 quelle disperse. Un risultato che rappresenta una novità assoluta nella storia dell'era craxiana. E non era ancora accaduto che la nuova opposizione interna al Psi avesse modo di contare, dimostrando

nel voto di ieri di rappresentare un terzo del partito. Un'opposizione consistente quindi che se si considera anche la nuova collocazione di Martelli in posizione mediana, con una rappresentanza di circa un terzo del partito, potrebbe mettere a dura prova gli avanzati di strapotere di Craxi.

Giusy La Ganga si è comunque detto soddisfatto per la sua elezione. «Non c'è stata nessuna spaccatura - ha affermato - Bisogna infatti distinguere nell'area del non voto il fatto politico da quello fisiologico di malessere, sempre presente nelle elezioni vere». Dopo il voto gli esponenti della maggioranza hanno gareggiato a mettere la sordina, mentre quelli dell'opposizione hanno sottolineato la sconfitta Craxiana. «Si può dire anche che nel risultato finale ci siano delle insoddisfazioni personali - ha commentato Paris Dell'Unto - ma non si può far finta di non vedere il segnale politico». Un segnale politico che secondo Rino Formica «sarà salutare per il Psi» e che lo stesso Nicola Capria ha definito «evidente». Enrico Manca ha commentato il voto dei deputati socialisti «affermando che va oltre il giu-

Regione Umbria eletti presidente e vice senza i voti Psi

La scorsa settimana Pds e Psi erano riusciti ad allargare la maggioranza a sostegno della nuova giunta anche al Pri. L'accordo prevedeva Mariano Borgognoni del Pds alla presidenza e un socialista alla vicepresidenza. Ma poi gli esponenti della Quercia avevano obiettato contro la candidatura di Aldo Potenza perché coinvolto in una inchiesta della magistratura. Di qui l'indisponibilità dei consiglieri socialisti a votare Borgognoni per la presidenza. La situazione si è sbloccata dopo una giornata di trattative e febbrili consultazioni con Roma senza risultato: i socialisti non hanno votato. L'esito delle votazioni ha visto l'elezione di Borgognoni alla presidenza e l'attribuzione delle vicepresidenze a Calogero Alessi (Dc) e Fausto Prosperini (Pds).

Anna Serafini confermata coordinatrice delle deputate pds

Con voto unanime l'onorevole Anna Serafini è stata confermata nel ruolo di coordinatrice delle deputate della Quercia. In una dichiarazione di tutte le parlamentari del Pds si sottolinea come la conferma di Serafini al coordinamento è il primo atto formale di una fase di discussione che mira alla ridefinizione di un luogo di elaborazione politica e programmatica comune delle parlamentari e al rinnovamento degli strumenti organizzativi necessari per dar corso agli impegni assunti con le elettrici. Manovra economica, difesa dello stato sociale e dell'occupazione femminile, riforma della politica e delle istituzioni: questi i principali punti dell'agenda politica del coordinamento, oltre al rinnovato impegno per una legge sulla violenza sessuale.

Puglia: programma comune Pds-Psi per la Regione

Tramontata ogni ipotesi di ricostituzione del pentapartito, il Pds e il Psi pugliesi hanno deciso di lavorare ad un programma comune per il governo della regione. L'ipotesi di una iniziativa comune della sinistra sarà subito allargata al Psdi. Entro lunedì prossimo una bozza dovrebbe essere presentata a Pri, Pli e Verdi. Poi si apriranno le consultazioni con la Dc, non essendoci i numeri per una maggioranza di sinistra.

Si dissociano dal gruppo pds 5 consiglieri di Venezia

In piena fase di verifica della maggioranza che regge la giunta del comune di Venezia, cinque esponenti dell'area riformista hanno lasciato il gruppo «Pds-il ponte» e fondato il «gruppo consigliere riformista». Era stato lo stesso sindaco Ugo Bergamo, democristiano, su pressione della sinistra interna al suo partito e dai socialisti, ad aprire le consultazioni per verificare la possibilità di allargare la maggioranza che sostiene la giunta al Pds e al Pri. Un'iniziativa giudicata con perplessità dal capogruppo del Pds-il ponte Massimo Cacciari ma che i cinque esponenti riformisti avevano salutato con interesse. Dopo l'annuncio della creazione del loro nuovo gruppo consigliere, i cinque esponenti del Pds si sono tenuti disponibili ad entrare in una nuova giunta guidata dallo stesso Bergamo. Roberto Priarolo, Bianca Maria Fiorillo, Guido Moriotti, Danilo Bustreo e Fabio Amadi hanno comunque dichiarato di non voler uscire dal Pds: «Continueremo la nostra battaglia all'interno del partito, ma ciò che conta è l'unità delle sinistre». Fortissima la critica del Pds, espressa in una nota del senatore Luciano Guerzoni, membro della direzione nazionale. Si tratta, sostiene Guerzoni, di «un atto grave» che nell'immediato non può che produrre «nuove divisioni a sinistra. Si tratta di scegliere senza equivoci tra operazioni trasformistiche e governi di moralizzazione e di svolta. Solo per questi il Pds può essere interessato».

GREGORIO PANE

Dopo quattro mesi di tira e molla il leader decide di restare: «Non sarò io a fuggire dalle responsabilità...»
Slitta il Consiglio nazionale. Felici De Mita e Gava, irritati gli andreottiani e la sinistra dissidente

Forlani non si dimette più da segretario della Dc

Dopo quattro mesi di tira e molla, Forlani ha deciso: resta segretario del Biancofiore. «Non posso sottrarmi alle responsabilità», fa sapere. E nella Dc è tumulto. Favorevoli De Mita e Gava, irritazione e rabbia tra andreottiani e sinistra dissidente. «Forlani? Se lo votano loro», dice Cirino Pomicino. Fanfani: «Non sono sufficienti i buoni enunciati». Intanto il Consiglio nazionale finisce in pieno agosto.



Arnaldo Forlani, segretario della Dc

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Me ne vado. Rimango. Mi congelo. No, mi prorogo. Non scherziamo: abbandono. Anzi, ho deciso: resto. Per quattro mesi è andato avanti così, Arnaldo Forlani, piazzando tra i piedi della Dc per ben due volte le sue dimissioni, mandando in fibrillazione tutto lo scudocrociato. Poi ieri mattina, pacifico come se tornasse da un fine settimana a Pesaro, ha fatto sapere che, tutto sommato, non gli dispiace continuare a fare il segretario del Biancofiore. Ha allargato le braccia e abbassato gli occhi, a voler significare il grande sacrificio che si appresta a compiere: «Se la politica è nella bufera, al centro di attacchi devastanti, non sarò certo a sottrarmi alle responsabilità». Traduzione: non mi muo-

vo. Poi ha spiegato: «Voglio favorire, per quanto posso, un rinnovamento serio, utilizzando tutte le migliori energie della Dc e personalmente continuo a ritenere che a questo fine sarebbe stato utile e funzionale un ricambio alla segreteria». Ma, siccome tra il volere e il fare c'è di mezzo una rissa generale nel partito, Arnaldo tira le conclusioni: «Se le condizioni di questo non si determinano, non dipende certo da me».

(Frandini, Lattanzio, Bemini). Sentite Paolo Cirino Pomicino: «Forlani? Se lo devono votare loro. Troppo comodo, ritirare le dimissioni. Non un ordine del giorno lo presenteremo al Consiglio nazionale: una maggioranza e una minoranza ci dovranno essere. Forlani se lo tengano loro». Non è da meno

Clemente Mastella, sostenitore di Martinazzoli. «Questa sì che è coerenza! Ridicolo. È proprio il caso di citare Marx: la storia si ripete sempre. La prima volta come tragedia, la seconda come farsa. Questo continuo andirivieri denota una concezione padronale del partito, si comportano come se fossero padroni di banche...».

Ovviamente, c'è anche chi è d'accordo con Forlani. Gava e De Mita, tanto per cominciare. Dice il primo, comandante generale del truppe doroteo, innalzando iodi ad Arnaldo: «Apprezzo il senso di responsabilità di tutti coloro che in questo momento difficile ritengono doveroso non ritirarsi ma continuare il loro impegno». «Una posizione aperta, passaggio da un atteggiamento di distacco a uno più partecipativo», dice De Mita. E spiega il presidente del Biancofiore: «In fondo, Forlani è sempre lo stesso. Lui si era dimesso per contribuire a superare una difficoltà, quella della compattezza della Dc sul voto per il Quirinale. E l'ha superata. Bastava questo perché restasse nell'incarico. Ha insistito con le dimissioni per contribuire al superamento dell'altra difficoltà del partito, quella di ritrovare compattezza su una linea politica di fronte ad una nuova fase politica. Ma siccome questa difficoltà resta, questo resta un passaggio difficile...».

A far decidere Forlani è stata certo la drammatica situazione in cui l'ha comunicato, spero che questo gesto responsabile possa favorire un congresso che imponga una svolta radicale», conta Paolo Cabras.

Intervista a GUIDO BODRATO

«È un atto di coraggio se vuol dire che c'è da affrontare la crisi del partito»

«Se l'emergenza giustifica il ritiro delle dimissioni di Forlani, a maggior ragione apre la questione di come riprendere l'iniziativa politica». Guido Bodrato commenta, a caldo, la retromarcia del segretario Dc. E parla del suo sostegno a Martinazzoli «nonostante certe sponsorizzazioni», dei dubbi sulla candidatura alternativa di Mattarella e di certe voci... «Il Pds si rimetta in gioco. La svolta ci sarà se cambiamo tutti».

E non basta?
Basta a giudicarla dal punto di vista di chi ha preso la decisione. Sotto questo aspetto è un'assunzione di responsabilità e, va riconosciuto, di coraggio. Posso solo aggiungere che la motivazione offerta dal segretario, di dover favorire un rinnovamento serio nel momento in cui la politica è nella tempesta, individua la questione più grande che la Dc ha di fronte a sé. Che certo non può ridursi al solo ritiro delle dimissioni. Semmai, obbliga tutti a capire le ragioni e ad affrontarle.

Si mormora che Forlani sia stato spinto a fare marcia indietro perché il suo sostegno a Martinazzoli (aggiunto all'interesse di Andreotti) avrebbe alterato gli equilibri Dc. Ci crede?
No. Perché io ho fatto una valutazione obiettiva che non altera alcun equilibrio. Ho semplicemente notato che, tra le candidature emerse, quella di Martinazzoli fosse l'unica credibile, e apprezzabile all'esterno, con cui affrontare una condizione di stallo del partito. Così come ho notato che alcuni sponsor erano più interessati a cavalcarla strumentalmente che a sostenerla con convinzione. E non ho mancato di sottolineare che non avrebbe dovuto rimanere una candidatura di minoranza, ma andava consolidata sia sul piano del programma politico sia su quello del consenso necessario. Né mai ho negato che potessero esserci altre candidature. Ho constatato, piuttosto, che si era creata una

situazione in cui altri nomi, pure dignitosi e meritevoli di grande attenzione, rischiavano di essere messi in campo più in funzione di interruzione di Martinazzoli che come reali figure alternative.

Non ha creduto, insomma, alla candidatura di rinnovamento di Mattarella?
Il modo in cui è saltata fuori ha dato l'impressione che fosse più il modo per riaprire la partita che per chiuderla. E, del resto, proprio Mattarella ha messo chiaramente le mani avanti. Con grande scrupolo e correttezza.

Sia franco fino in fondo: che pensa delle voci secondo cui il suo sostegno a Martinazzoli era dettato dalla segreta speranza che, una volta bruciata quella candida-



tura, il testimone sarebbe passato a lei?

Hanno raccontato anche a me che in giro qualcuno avvertiva di stare attenti alla «mossa del cavallo». Ma io non so giocare a dama. Chi ha pensato che quelle mie posizioni fossero, come dire?, di copertura, non mi conosce

per niente. Ho parlato così non per dividere ma per unire.

Si ricomincia nel prossimo Consiglio nazionale della Dc?
Non so se basti il Consiglio nazionale che si terrà tra 8-10 giorni o bisognerà convocare una riunione apposita nella logica di scadenze congressuali.

suale ravvicinate. Fatto è che la questione aperta ha ormai rilevanza congressuale.

È questione di assetti o di scelte politiche?
Riguarda a 360 gradi tutti i momenti della politica nazionale. Ma non sono così presuntuoso da dettare il tema per lo svolgimento ad altri. È Forlani a dire che c'è una crisi della democrazia rappresentativa e, in questo contesto, della Dc. C'è dentro tutto il senso della demoralizzazione che colpisce il corpo vivo del partito e c'è il problema specifico di come rappresentare il rapporto tra il partito e i fermenti del mondo cattolico. Possono apparire questioni specifiche, ma non essere scisse da quelle dell'iniziativa politica, parlamentare, istituzionale e di governo che debbono caratterizzare il ruolo del partito di maggioranza relativa in questa difficile fase politica.

Non si accontenta del quadro politico appena raffazzonato?
Non può accontentarsi più nessuno. Neppure l'opposizione. Se non usciamo tutti

dagli schemi preconstituiti, è difficile che la situazione si metta in moto da sola. Alla fine, anche la motivazione più nobile rischia di apparire, se non essere, condizionata da ideologie che non ci sono più. Tanto più che, come già sta accadendo, le organizzazioni locali più vivaci non esitano a compiere scelte diverse e più avanzate di quelle del vertice nazionale.

Non le sembra di rinnovare, se com'è evidente - si riferisce al Pds, l'assunzione di responsabilità, anche di governo se svolta ci sarà, ribadita da Occhetto nel dibattito parlamentare sulla strage di Palermo?
Non lo rimuovo, anzi. Mi è sembrato che Occhetto sia più consapevole della necessità di non chiudersi in se stessi. Ma non si tratta soltanto di condizionare le scelte della maggioranza, bensì di rimettersi in discussione in proprio, scendere in campo, sperimentare e costruire rapporti nuovi. Ecco, se ci proviamo tutti, allora si che la svolta tanto invocata può diventare realtà politica.